



# LE CUBE DI SICILIA

## Edifici di culto a pianta centrale in età bizantina

di Susanna Valpreda

La Sicilia, per la sua particolare posizione geografica, ha rappresentato in varie epoche e per molti popoli il centro nevralgico del Mediterraneo: nodo di passaggio e di scambi commerciali, luogo di incontri o di scontri, sicuro rifugio per perseguitati ed esuli, punto di partenza per spedizioni militari, terra fertile e amena. Inevitabilmente essa ha finito per assorbire le culture, gli usi, i costumi e gli stili artistici che vi sono approdati insieme con i molti stranieri che qui si sono avvicinati nel corso dei secoli. E, come un grande crogiolo, ha fuso tutti questi elementi, riplasmandoli in maniera nuova e originale.

Dopo l'epoca di grande splendore vissuta dalla Sicilia in seno alla Magna Grecia fra l'VIII e il III secolo a.C. i romani fecero dell'Isola la prima provincia del loro impero nel 241 a.C. circa. Essi però la considerarono prima il granaio d'Italia e successivamente luogo di villeggiatura per molti cittadini illustri, i quali non si fusero mai con la popolazione locale e non contribuirono alla fondazione di nuove città. Perciò la lingua e la cultura greca nei secoli del dominio romano rimasero una componente essenziale e mantenerle vive significò per i Siciliani proteggere la loro indipendenza spirituale da un governo che non consentiva loro di sentirsi *cives romani*.

Terminata la parentesi del dominio dei Goti, con l'annessione all'Impero bizantino, l'Isola conobbe una grande rifioritura: una specie di rinascimento della grecità latente che tornò a dare i suoi frutti nel campo della letteratura, dell'architettura, della pittura e delle arti applicate. In particolar modo l'area orientale della Sicilia vide svilupparsi una società e una civiltà vivaci e per una breve parentesi Siracusa, la città più importante dell'Isola in quel periodo, venne perfino eletta a capitale dell'impero, quando nel 663 l'imperatore Konstantinos Pogonatos (ovvero il Barbutto), detto Costante, si trasferì qui. Anche se i motivi di questo trasferimento sono controversi, la scelta, in particolar modo, della Sicilia, deve essere stata suggerita da almeno tre logiche motivazioni:

innanzitutto l'esistenza, nell'area orientale dell'Isola, di una popolazione largamente ellenizzata; in secondo luogo, il vantaggio di una considerevole prosperità economica della regione; e, non ultima, la posizione geografica di eccezionale rilevanza che consentiva di controllare le principali rotte del Mediterraneo e intervenire militarmente nelle province più vicine: l'Italia, minacciata dai Longobardi e l'Africa occupata dagli Arabi.



Figura 1 - Cattolica di Stilo (Foto Daniel Holbach)

Il Cristianesimo fu introdotto in Sicilia non da Roma, ma direttamente dall'Oriente e le prime comunità cristiane sorsero nelle città più ellenizzate dell'Isola, quelle della costa orientale. Gli intensi rapporti commerciali fra i porti siciliani e quelli orientali e la presenza nell'Isola di forti nuclei di Ebrei e di una rilevante massa di popolazione di lingua greca, sono elementi che facilitarono la veloce evangelizzazione dell'Isola. Nella zona orientale della Sicilia sorsero le prime comunità cristiane, delle quali la più antica sembra essere stata Siracusa, le cui catacombe risalgono almeno alla metà del III secolo. Anche Catania e Taormina erano sedi di comunità cristiane nell'epoca precostantiniana. In queste chiese, sorte per influenza di quelle orientali e non sottoposte nei primi secoli all'autorità metropolitana del Vescovo di Roma, si introdussero usi liturgici in contrasto con quelli della Chiesa romana che successivamente i Papi tentarono di estirpare, aspirando a unificare la liturgia di tutte le chiese a loro sottoposte. Prima della conquista normanna e dello Scisma delle Chiese, le relazioni fra i monasteri bizantini d'Italia e quelli delle altre regioni orientali erano intensissime: si trattava di un vero processo di osmosi, di un continuo scambio di esperienze religiose tra i monaci italo-bizantini e quelli orientali. Due sono gli aspetti fondamentali che caratterizzarono

le varie manifestazioni della civiltà e dell'arte in quei secoli. Uno è l'eclettismo che si è generato dalla fusione del sapere e dell'arte dei Greci con quelli dei Romani e dei popoli del Mediterraneo orientale, Arabi compresi: su questo eclettismo si è articolata una cultura allo stesso tempo internazionale, ma anche specificamente regionale. L'altro aspetto molto importante è che su questa varietà di componenti culturali ha sicuramente prevalso l'orientalismo, vale a dire una stretta parentela fra le manifestazioni di civiltà dei popoli a est del Mediterraneo con quelle della Sicilia che a ragione poteva essere considerata più come l'estrema propaggine dell'Impero Bizantino piuttosto che della penisola italiana. Questo vale anche per ciò che riguarda l'architettura di questi secoli.

Fino alla metà del VI secolo gli edifici a pianta centrale erano rari e costruiti per funzioni particolari come chiese di palazzo o martyria (vd. Mausoleo di Galla Placidia di Ravenna). A partire dal 500 questo tipo architettonico divenne più frequente al di fuori di questi limitati settori, ma fu solo con gli architetti di Giustiniano che la pianta centrale con copertura a volta di mattoni e cupola divenne la norma per le chiese, mentre l'Occidente continuò a considerare la basilica come l'unica forma appropriata di chiesa per tutto il medioevo e oltre. Questa tipologia si sviluppò a causa

delle esigenze della liturgia orientale: un edificio a pianta centrale rappresentava infatti l'ideale per le esigenze di un rituale in cui la celebrazione della messa occupava un posto centrale dal punto di vista sia liturgico che architettonico. In particolar modo la pianta a croce greca (inscritta o meno in un quadrato) e la pianta tricora entrambe con copertura a cupola, divennero tipiche dell'architettura bizantina dei secoli VII-IX, anche se sembrano avere origini molto precedenti già nel VI secolo e ebbero diffusione capillare in special modo in Sicilia, nei Balcani, in Tunisia e Algeria, Armenia e nel Mediterraneo orientale. In Dalmazia sono molto frequenti le chiese a pianta centrale, a forma di croce, tricore o rotonde e quasi sempre di dimensioni molto piccole, come quelle siciliane (Sv. Trojica, Santissima Trinità a Spalato, IX secolo). Piccole chiese a pianta tricora si trovano a Kursumlija, Klisura e Caričin Grad in Croazia (VI sec.), come pure nei Balcani orientali, nell'area dell'attuale Bulgaria e della Macedonia. Le cappelle a croce dei martiri e le cappelle sepolcrali sono note in gran numero anche negli altipiani dell'Asia Minore, in Licaonia (a Bin Bir Kilise nell'attuale Turchia), in Siria (a Kaussié e a Seleucia di Pieria, sobborgo di Antiochia), in Cilicia, in Panfilia, in Turchia (a Sergilla) e sulle coste dell'Egeo. Le caratteristiche tipiche di queste architetture sono masse solide e pesanti, aperture relativamente piccole, profilo esterno tozzo, di solito un semplice cubo, interno in penombra.





**Figura 2 - Cattolica di Stilo** (Foto Elia Horeftaris)

Le analogie con questa architettura si riconoscono facilmente in alcune chiesette della stessa epoca in Puglia e Calabria, che facevano parte dell'Esarcato di Sicilia prima e del Thema di Sikelia poi. Ne sono esempi: la Chiesa degli Ottimati o di Santa Maria Annunziata di Reggio Calabria del X secolo; la Cattolica di Stilo, del IX-X secolo e la sua gemella, la Chiesa di San Marco di Rossano, del X secolo e infine i ruderi di San Giorgio di Pietra Cappa presso San Luca, del X-XI secolo, nella medesima provincia. Tutte erano a forma di croce greca inscritta in un quadrato. Stessa pianta ha in Puglia la Chiesa di San Pietro a Otranto. In Sardegna, che dalla metà del VI agli inizi del IX secolo fece parte dell'Esarcato d'Africa, furono erette diverse chiese a croce greca, con cupola sulla parte centrale: la basilica di San Saturnino a Cagliari e nella medesima provincia la chiesa di San Giovanni di Assemini; in provincia di Sassari, a Siligo, Nostra Signora di Mesumundu, nota anche come Santa Maria Bubalis, che fu costruita alla fine del VI secolo sulle rovine di un preesistente insediamento romano, Santa Maria Iscalas a Cossoine e Santa Croce a Ittireddu; in provincia di Oristano San Giovanni in Sinis, San Lussorio a Fordongianus, San Teodoro a Simaxis e il Santuario di Nostra Signora a Bonacattu di Bonarcado; in provincia di Nuoro la chiesa di Santa Sabina a Silanus; e infine in provincia di Carbonia Iglesias Sant'Elia a Nuxis e Sant'Antioco a Sulcis.

In Sicilia questo tipo di edificio di culto

**Figura 3 - Chiesa di San Pietro di Otranto** (Foto Lupiae)



a pianta centrale, di modeste dimensioni con muri perimetrali molto spessi, piccole finestre e copertura a cupola è definito *cuba*. Alcune cube hanno la pianta a croce greca o trilobata (derivante dalle *cellae trichorae* romane di età imperiale e successivamente dai martyria triconchi, mausolei con funzione funeraria), altre sono semplici cappelle formate da un unico vano con abside a un'estremità. Come in tutte le chiese ortodosse, l'abside posteriore ha un'apertura (di solito una bifora) rivolta verso oriente affinché, secondo la tradizione, durante la veglia pasquale, entrando nell'edificio, dia inizio alla Pasqua. Le altre due absidi, quando presenti, contengono ciascuna una piccola cappella. La struttura presenta tutti gli angoli superiori smussati, così si riesce a far apparire come un unico corpo la emisferica cupola con il cubo costituito dall'edificio.

Il termine *cuba* ha una origine misteriosa ed è stata oggetto di studio. Secondo alcuni studiosi deriva dal latino *cupa* (botte), per altri dall'arabo *kubbah* (fossa, deposito) o *qubbah* (cupola), per altri ancora direttamente dalla forma cubica dell'edificio. Anche oggi in dialetto siciliano le chiesette di campagna vengono spesso chiamate *cubole*. "Lo stato delle nostre conoscenze indica che non vi è stata alcuna

La struttura presenta tutti gli angoli superiori smussati, così si riesce a far apparire come un unico corpo la emisferica cupola con il cubo costituito dall'edificio.



**Figura 4 - Chiesa di Santa Maria Iscalas di Cossoine** (Foto Gianni Careddu)

costruzione bizantina degna di tale nome, escluse le cube, che abbia superato le ingiurie del tempo e degli uomini. L'architettura del tempo tende a orientarsi su piccole costruzioni religiose ancorate alla realtà del mondo ormai ruralizzatosi". (L. Santagati).

A Cassibile, poco fuori Siracusa, sotto una torre difensiva circolare, denominata **Torre Cuba**, Orsi scoprì una chiesetta semisotterranea. La torre è impostata sulla cupola di questa, adibita a cantina dell'adiacente palazzo, ai tempi dello studioso. La pianta della chiesetta è un trifoglio con tre grandi absidi e un atrio che la precede. Tutto l'oratorio è scavato nella viva roccia e rivestito di pietra.

Architettonicamente presenta la stessa forma la **Trigona di Cittadella** (VI-VIII sec.), a sud-est di Noto. Questa ha un corpo di fabbrica quadrato, su tre lati del quale si aprono tre absidi; non possiede atrio come la Cuba di Cassibile. Una bella cupola emisferica è impostata sulle pareti mediante cuffie, secondo una concezione spaziale tardo romana. Di tradizione romana è altresì la struttura esterna della cupola, raccordata da un gradone che accompagna il perimetro di base e munita di scalette di servizio. La Cuba invece è coperta da volta a vela. La disposizione non assiale della porta d'ingresso è caratteristica comune non solo a edifici di culto della Sicilia, ma anche della Grecia.

Forme analoghe, un vano quadrato con tre absidi semicirculari, presenta la piccola **Cuba di Malvagna**, in provincia di Messina, lungo il corso dell'Alcantara. Essa però ha una struttura assai più rozza delle due precedenti. Recentemente restaurata, è priva di ornamenti decorativi. Anche a **Milazzo**, sempre in provincia di Messina, in contrada Masseria, troviamo una cuba restaurata in occasione dei lavori di ampliamento del parco stesso. Il

vano interno è coperto da una cupola sorretta agli angoli da semplici pennacchi. L'edificio è stato rialzato con l'intento di trasformare la chiesa in una bassa torretta. La massa cubica della cuba di Milazzo trova similitudini con la cuba di Malvagna, con la quale condivide senza ombra di dubbio forma e dimensioni. È probabile che l'edificio milazzese, così come la cuba di Malvagna, fosse arricchito dalla presenza di absidi. Si può supporre che la cuba di Milazzo sia stata mutilata delle absidi nel periodo in cui si decise di trasformarla in bassa torre. Entrambe le cube messinesi dovrebbero potersi datare tra il VII sec. e il IX/X sec. d.C., cioè tra la completa grecizzazione dell'isola e la conquista musulmana.

Nota anche come **Cuba di S. Stefano**, la cappella di Dàgala, in contrada S. Michele, frazione di Santa Venerina, in provincia di Catania, del VII secolo, si trova all'interno di una proprietà privata e venne scoperta negli anni 40 del secolo scorso. Coperto di edera e di altra vegetazione spontanea, il rudere conserva una buona parte della sua struttura muraria. Alcuni dettagli mostrano come doveva essere il monumento un tempo: i muri delle absidi danno l'idea dell'ampiezza del naos. La finestra dell'abside orientale sembrerebbe essere stata una bifora o una trifora. La pianta è ancora molto delineata: si vede che l'edificio era composto da una parte trilobata e uno spazio rettangolare di notevoli dimensioni. Questa chiesa si distingue dalle altre tricore, come la Cuba di Malvagna, per le sue armoniose proporzioni, con ampie absidi laterali, leggermente più piccole di quella centrale. Molto particolare è l'ampio nartece, diviso in tre parti coperte da volte a botte.

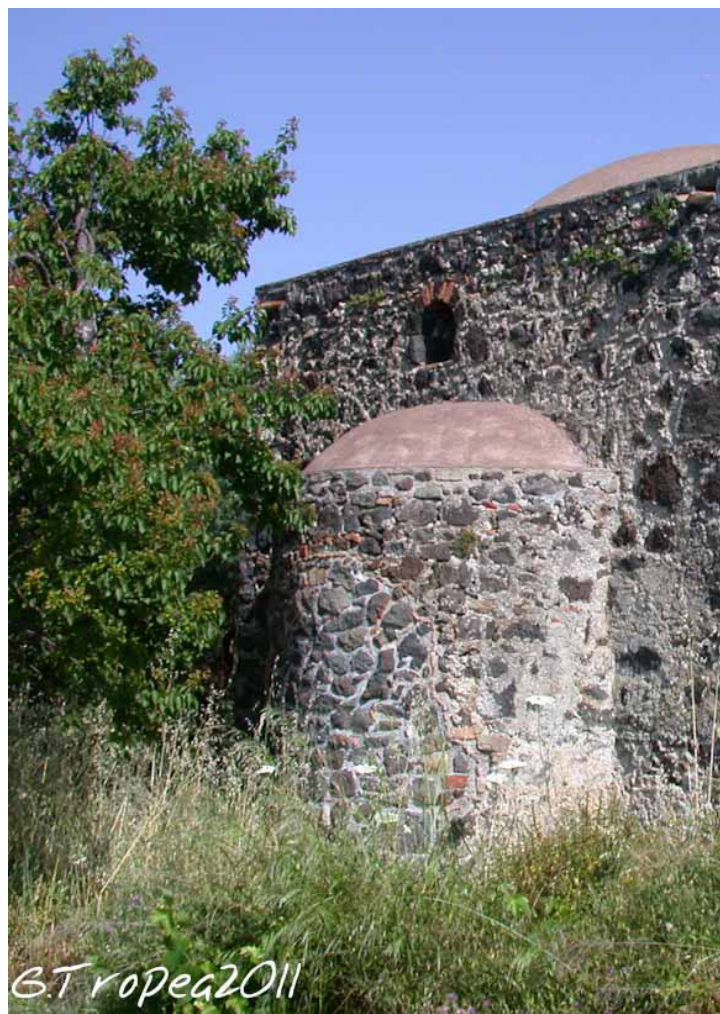
Ultimo esempio di chiesetta a trifoglio è la basilichetta del **SS. Salvatore**, divenuta poi Cappella Buonaiuto, a Catania.



**Figura 5 - Sant'Elia di Nuxis** ([www.sardegnaicomune.it](http://www.sardegnaicomune.it))

Uscita miracolosamente indenne dal terremoto del 1693, si trova nel quartiere a ovest della cattedrale normanna, il cui primo nucleo sorse sicuramente in età bizantina. Negli immediati paraggi sorgevano pure le chiese di Santa Venera e di Santa Domenica, di sicura origine bizantina. La pianta è simile a quella della Cuba di Siracusa, ma senza la presenza dell'atrio che ne allunghi il braccio principale, contaminando la struttura a sistema centrale. La chiesetta è coperta da cupola emisferica, senza interposizione del tamburo. Il trapasso dallo schema quadrangolare alla cupola è ottenuto mediante raccordi angolari a pennacchi. C'è slancio e ardimento (la cupola è alta 12 m e il suo diametro è di 7 m), misto a virtuosismo tecnico, ma non manca neppure un senso di solenne solidità costruttiva che ne spiega l'incrollabile stabilità anche di fronte alla violenza del terremoto che rase al suolo il resto della città. Nel complesso la struttura ricorda quella delle sale termali del periodo romano (vedi Santa Maria della Rotonda) di cui la città era largamente provvista. La cronologia del Salvatore è oscillante fra l'VIII e il IX secolo per Giuseppe Agnello, mentre Santi Luigi Agnello, che riconosce influenze siropalestinesi nell'edificio, è più propenso a datarlo al VI secolo. Notata per primo da Orsi, la chiesetta della **Favorita** presso Noto, in provincia di Siracusa, è un piccolo oratorio dalla semplicissima pianta quadrangolare all'esterno che si tramuta all'interno in circolare, con copertura a cupola. Il tipo della sala circolare ebbe a Roma frequente applicazione in età repubblicana, ma si presentava rotonda anche all'esterno. Perciò la chiesa della Favorita si differenzia non solo dai monumenti bizantini della Sicilia, ma anche dalla tradizione classica. Un particolare architettonico anch'esso poco frequente è offerto dalla parete interna che non

scende verticale, ma inclinata. La sola variazione decorativa è offerta da una ben profilata cornice segnante il netto distacco della cupola dal piedritto. La cupola emi-sferica, lievemente depressa, segue l'andamento della linea d'inclinazione parietale, dando all'edificio un aspetto caratteristicamente svasato.



**Figura 6 - Cuba di Malvagna** (Foto G. Tropea)

Nel latifondo di **San Lorenzo**, presso Pachino, in provincia di Siracusa, c'è un palazzo che si è sovrapposto a una più antica costruzione turrita. Ispezionate le fabbriche, G. Agnello scoprì la cella di un tempio greco e, in diretto collegamento con essa, un oratorio bizantino assolutamente invisibile, perché sovrachiato dal palazzo. La chiesetta cristiana e il tempio pagano si riuniscono in un organismo dominato da un criterio unitario che non può essere il risultato di accostamenti casuali. Della cella greca sono rimasti infatti due muri, ma supponiamo che in età bizantina essa fosse ancora integra. La novità qui è che manca l'integrazione dell'abside semicircolare in una delle testate del tempio; in sua vece si ha l'impostazione di una vera e propria chiesa a sistema centrale. La chiesetta a pianta quadrata misura poco meno di 6 metri per lato. Agli angoli quattro pennacchi trasformano, con l'espedito già visto a Catania, la costruzione quadrata in circolare, col coronamento di una cupola leggermente depressa. Ma le absidi sono rimaste come atrofiche, affondandosi nello spessore murario poco più di un metro con due di larghezza: sembrano più arcosoli che vere e proprie absidi. Sotto la chiesa si conosceva la presenza di una cripta: situazione analoga a quella di una chiesetta bizantina di Cittadella, rinvenuta da Orsi, che ha in corrispondenza dell'abside una piccola catacomba. La chiesa di San Lorenzo, come le due di Cittadella, dovrebbero perciò appartenere a una stessa corrente, databile fra il VI e l'VIII secolo.

A **Comiso**, in provincia di Ragusa, venne rimessa in luce



**Figura 7 - Cuba di S. Salvatore, Rometta** (Foto Michele Torrisi)

la struttura originaria di una torre del castello dei Naselli d'Aragona: essa ha una base ottagonale che si trasforma, a una certa altezza, in rotonda. Il cedimento della bassa volta a imbuto arabeggiante del XVI secolo, rivelò l'esistenza di una parete dipinta con una Crocifissione. Rimossa la volta posticcia, il torrione si rivelò ottagonale all'esterno e cilindrico all'interno, fin dalla base, e su di esso sorgeva una volta a calotta. Emersero inoltre due finestre a feritoia, due porte e il pavimento originario in coccio pesto. Sotto gli affreschi risultati del XIV secolo, emerse uno strato con pitture più antiche, il cui pezzo più notevole è la parte inferiore di un personaggio su predella che regge il modello di una chiesa; lo sfondo mostra un accenno paesistico. Sembra essere più del periodo bizantino che non di quello normanno. Il modellino di edificio in braccio al personaggio è troppo diverso dalla cappella rotonda per ammettere che volesse rappresentare questa. Forse la rotonda era semplicemente un battistero annesso a una chiesa che si è salvato per il suo riutilizzo come torre, pur restando all'interno adibito come cappella per lungo tempo. La pavimentazione trova un assoluto riscontro con il pavimento delle vicine terme del Fonte Diana, sicuramente di età bizantina. C'era anche un graffito greco nel battistero, disintegratosi poco dopo essere stato rinvenuto.

Gli edifici di culto a croce inscritta sono rappresentati nell'Isola da **San Salvatore di Rometta**, in provincia di Messina. Per quanto tardo, questo monumento rientra nella tradizione romana, per la planimetria e la cupola, compresa all'esterno in una struttura ottagonale, culminante con tre gradoni quadrati. Altri elementi tuttavia indicano derivazioni diverse, come l'interruzione a mezzo di una rientranza che segna anche l'inizio della volta a botte dei bracci, tra il tamburo circolare e la cupola fine-strata, interruzione che determina, secondo il gusto bizantino, due unità architettoniche differenti; e poi l'aspetto esterno di una nuda geometria. Questa commistione di elementi tradizionali e di motivi nuovi rende attendibile la datazione tra l'843 (caduta di Messina) e il 965 (conquista di Rometta). Allo stesso periodo è stata riferita la chiesa, pur essa a pianta quadrata, ma articolata da abside semicircolare, di **Santa Domenica a Castiglione Etneo**, in provincia di Catania, forse



la più importante presente in Sicilia, monumento nazionale dal 1909. L'edificio ha dimensioni maggiori rispetto alle altre cube siciliane. La facciata è caratterizzata da una grande trifora e l'interno è arricchito da volte a crociera e presenta un transetto e un'aula divisa in tre da arcate; ma la navata centrale ha uno sviluppo triplo delle laterali determinando così uno spazio quadrato. Le volte sono a botte nei due ambienti laterali. La navata centrale a sua volta è coperta da una pseudo cupola di mattoni disposti ad archi che si espandono a ventaglio, soluzione ingegnosa che ha il suo più lontano precedente nella volta del Mausoleo di Diocleziano a Spalato e che torna nel San Demetrio di Salonico. Per spiegare questa inconsueta architettura si è supposto che sia dovuta a monaci orientali, attivi in Sicilia non solo nel IX e nel X secolo, ma persino sotto la dominazione musulmana. Vicino al corso dell'Alcantara, nel territorio di Randazzo, sempre in provincia di Catania, si trovano tre ruderi di cube del periodo bizantino. Una piccola chiesa rinvenuta in contrada **Imbischi**, presenta una pianta rettangolare, un'unica navata probabilmente ricoperta a volta, che termina in un'abside semicircolare con catino emisferico. All'esterno le fiancate laterali sono contraffortate di semipilastrini e hanno due finestre a forte strombo esterno, elementi che accomunano questa chiesetta con la cuba di Castiglione. La seconda si trova in **contrada Jannuzzo**, ha la forma basilicale ed è stata adattata a fabbricato agricolo, compromettendo irreparabilmente le forme originarie.

Il terzo monumento infine è la cuba della **contrada di Sant'Anastasia** di cui si conserva l'abside principale e parte dei muri laterali. Non è possibile ricostruire la pianta della chiesa, lavori di sistemazione agricola hanno cancellato ogni traccia di fondamenta, sembra però che si tratti di una tricora e che fosse la chiesa di un complesso monastico. Resti di una cuba si trovano anche a **Torrenova**, in provincia di Messina.

Nel lato opposto dell'Isola, risalgono ad un'epoca molto più tarda, normanna e oltre, la **cuba della Santissima Trinità di Delia** a Castelvetro e la **cuba di San Nicolò Regale** a Mazara del Vallo, entrambe in provincia di Trapani. La prima si caratterizza all'esterno per tre absidi visibilmente pronunciate che si sviluppano sul lato orientale collegandosi idealmente alle tre porte d'ingresso della struttura. Al centro della struttura si slancia una cupola a sesto rialzato poggiata su un tamburo quadrato alleggerito da quattro finestre laterali e sostenuto a sua volta da arcate a sesto acuto che si innestano su quattro colonne di marmo cipollino e di granito rosso dotate di capitelli decorati con foglie d'acanto. La seconda, simile a quella di Delia è sicuramente posteriore. Sempre in provincia di Trapani e risalente all'epoca normanna è la **Chiesa Bizantina dell'isola di Marettimo**, nell'arcipelago delle Isole Egadi. Si tratta di una piccola chiesa di epoca normanna (XI-XII secolo) costruita dai monaci basiliani, che scelsero questa località, perché li metteva al riparo dai pericoli del mare e permetteva loro di utilizzare, come cenobio, un edificio romano preesistente.

**Figura 8 - Cuba di Castiglione** (Foto Michaela Ponticello)



Nel corso degli ultimi anni l'area attorno alla Chiesa Bizantina è stata oggetto di numerosi studi e scavi archeologici, che hanno riportato alla luce un altro edificio dedicato al culto cristiano, dotato di un battistero. Questo edificio scoperto vicino la Chiesa Bizantina, databile tra il VI e il VII secolo d.C., faceva parte di un santuario protobizantino, meta di pellegrinaggi.

È interessante constatare come la denominazione "Cuba" riguardi decine di contrade in Sicilia. Mentre in alcuni casi è dimostrato il riferimento a cube oramai scomparse, come a Raccuja (in provincia di Messina) e Centuripe (in provincia di Enna), in altri è dubbia o da escludere, come per la contrada "Cubisia" ad Aci Catena (in provincia di Catania) o il Fondaco Cuba a Catenanuova (in provincia di Enna). Il Palazzo della Cuba di Palermo del re Guglielmo II di Sicilia, invece, è una costruzione di età normanna (1180) il cui progetto e il cui decoro sono ricchi di elementi artistici e culturali arabo-musulmani e bizantini.



**Figura 9 - Cuba della Santissima Trinità di Delia di Castelvetro** (Foto Clemensfranz)

## BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO G., L'architettura bizantina in Sicilia, La Nuova Italia, Firenze, 1952
- AGNELLO S.L., Chiese siracusane del VI secolo, in Bizantini e Musulmani in Sicilia, Archivio Storico Siracusano, Ser. NS, vol. 5 (1978/79) Società Siracusana di Storia Patria, Siracusa, pp. 115-136
- AGNELLO S.L., Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia, in Università degli Studi di Bologna, Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, vol. 9, 1962, pp. 63-102
- ARDIZZONE F., Un impianto battesimale nell'isola di Marettimo: cronologia, tipologia e significato, in Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note. Saladino, Palermo, 2011, pp. 99-122
- BUSCEMI F. e TOMASELLO F., Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale: Il paesaggio di Rosolini, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2008
- BUSCEMI F., Triconchi di ascendenza orientale, dinamiche territoriali e lunga durata. Il monasterium di S. Lorenzo Vecchio presso Pachino, in Architetture del Mediterraneo. Thiasos, Roma, 2016, pp. 65-93
- GATTIGLIA A., Architettura simbolica di età giustiniana nei Balcani. La tricora, in Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, vol. 2, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano, 1998, pp. 189-206
- GIGLIO S., Sicilia bizantina: l'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille, Bonanno, Acireale, 2003
- KRAUTHEIMER R., Architettura paleocristiana e bizantina, Einaudi, Torino, 1986.
- LIBERTINI G., Scoperte recenti riguardanti l'età bizantina a Catania e provincia. La trasformazione di un edificio termale in chiesa bizantina (La Rotonda), in Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini, Palermo, 3-10 aprile 1951, vol. II, Roma, 1953, p. 166-172
- LUCIANO A., Cellae trichorae: evoluzione di un modello architettonico tra età imperiale e alto medioevo, in Il futuro nell'archeologia: Il Contributo dei Giovani Ricercatori, Atti del IV Convegno nazionale dei Giovani Archeologi, Tuscania (VT), 12-15 Maggio 2011. Scienze e Lettere, Roma, 2011, pp. 359-367
- MARGANI G., Celle tricore. Edifici a pianta tribolata nella tradizione costruttiva siciliana, Il lunario, Enna, 2005
- SANTAGATI L., Storia dei Bizantini di Sicilia, Lussografica, Caltanissetta, 2012
- VALPREDA S., Sikelia. La Sicilia orientale nel periodo bizantino. Bonanno, Acireale, 2015, pp. 69-79



**Susanna Valpreda**

Laureata in Lettere moderne con una tesi sulla Sicilia orientale bizantina, bibliotecaria all'Università di Padova, ha recentemente riscoperto la passione per lo studio e la ricerca sempre in ambito siciliano e sull'epoca tardo antica e bizantina. [MORE INFO](#)